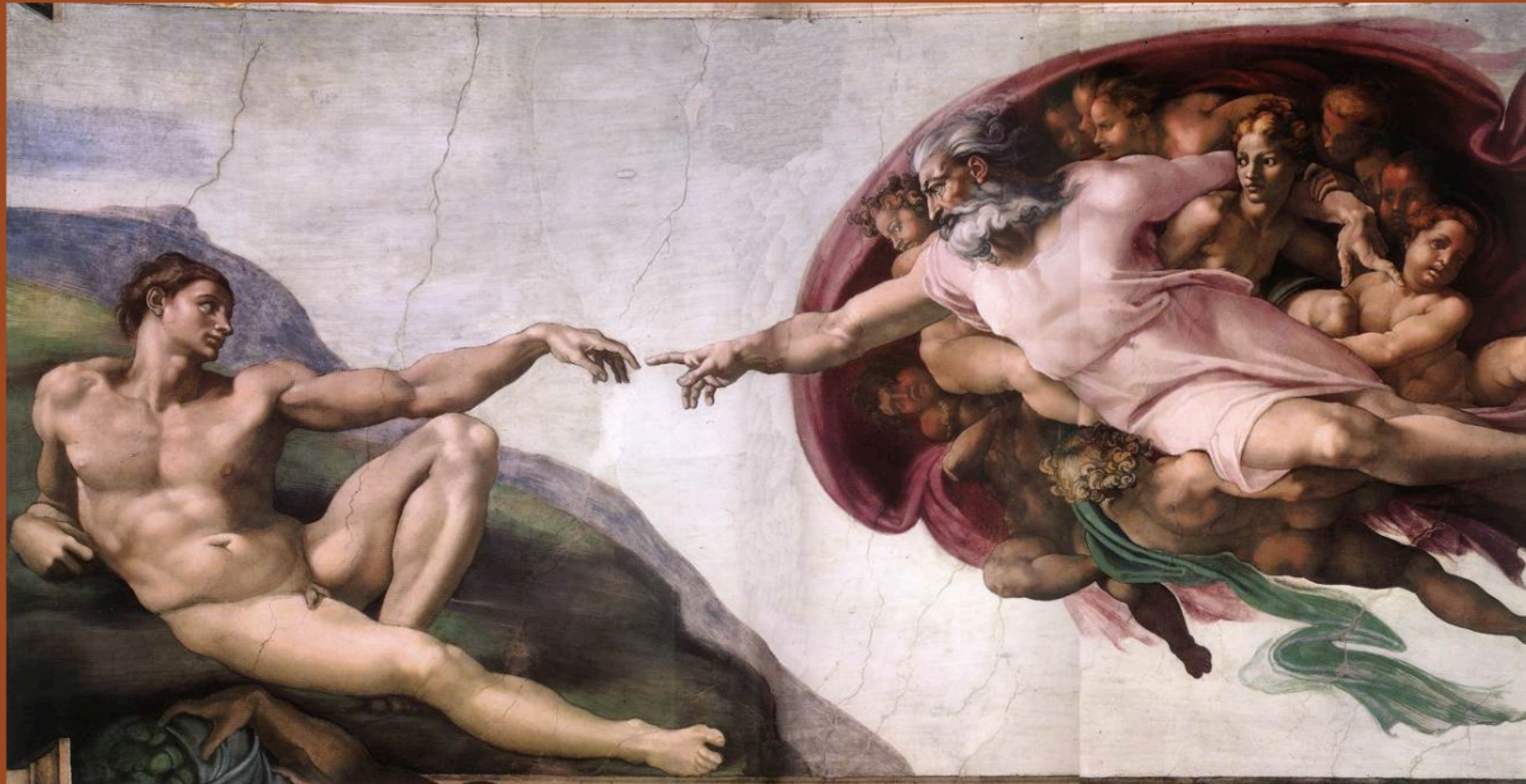


L'IO COME STRUTTURA ONTOLOGICA



Nicola Orlandi, Anita Secchiaroli, Alessandro Cerolini, Donato Turchi, Raffaele Ebreo
3°A e 3°B scientifico



INTRODUZIONE

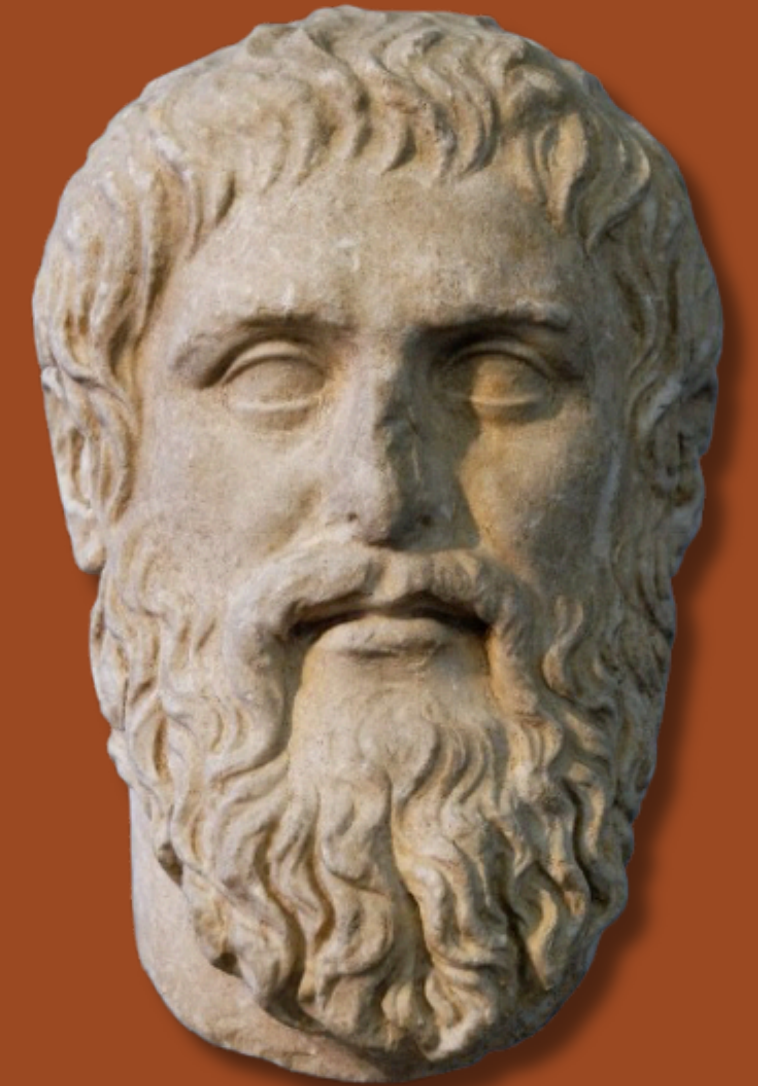
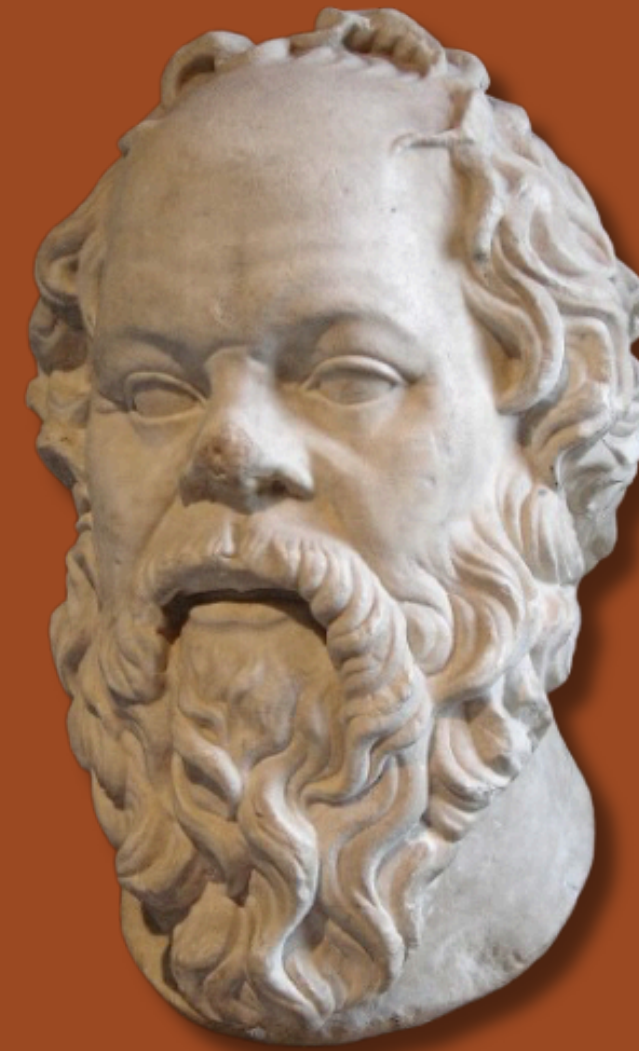
Nel nichilismo della nostra epoca, che disperde l'io nella nebbia del nonsenso, risuona l'interrogativo cruciale: "Ed io che sono?" che Leopardi pone nel *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*.

Seguendo la traccia di questa domanda, il lavoro interroga filosofi e pensatori, perché crediamo che la risposta al nichilismo possa essere trovata nell'esortazione socratica: conosci te stesso.



LA PSYCHÈ COME IO

Nel pensiero antico il termine che concettualmente si avvicina di più all'io è *psychè*, inizialmente intesa come soffio vitale, si evolve nella concezione socratica dell'anima razionale, sede della coscienza morale, che si complica nella visione platonica che nel *Fedro* è rappresentata con l'immagine mitica e tripartita della biga alata: auriga (ragione), cavallo bianco (desideri nobili) cavallo nero (passioni distruttive). Questa complessità dell'anima, con le sue forze contrapposte, sembra descrivere bene la complessità del nostro io e la sua lotta tra desideri e ragione. Il ricorso platonico al mito ci dice anche l'indefinibilità concettuale dell'anima, analogamente anche l'io sfugge alla definizione, l'io è dunque problema a se stesso.



L'IO AGOSTINIANO: INTERIORITÀ E TRASCENDENZA

Agostino giunge ad una concezione dell'anima come interiorità, introspezione dubbiosa e domanda esistenziale posta a un Tu (Dio). Similmente il pastore leopardiano si rivolge alla luna: l'io è dunque soggetto domandante e inquieto in relazione con un'alterità; l'io si scopre persona.

L'anima è trascendenza relazionale e temporale, essa accoglie nella memoria, nell'attenzione e nell'attesa le tre dimensioni temporali (*distensio animi*).



L'IO CARTESIANO

Cartesio, attraverso il dubbio iperbolico, scopre la soggettività come consapevolezza di sé in quanto *res cogitans*, fondamento di ogni certezza. Ma questo Io, apparentemente chiuso in se stesso, possiede l'idea innata dell'infinito.



HEIDEGGER: L'IO COME *ESSER-CI*

Heidegger rifiuta l'idea del soggetto come un Io isolato, una coscienza chiusa o una sostanza pensante separata dal mondo. L'io non è semplicemente la mente dentro il corpo, ma un essere che è nel mondo. Il soggetto è inoltre agostinianamente domanda, ma non semplice domanda sulle cose, bensì radicale domanda sull'essere. Non è un'essenza determinata ma apertura, progetto, temporalità



Conclusione

L'io non è sostanza fissa, riducibile a una definizione oggettiva, ma consapevolezza che si dispiega nel tempo, interagendo col mondo. La domanda sull'io rimanda ad una dimensione riflessiva e soggettiva, vissuta solo in prima persona, ma sempre in interazione con un'alterità. Questo limite non è difetto teorico, ma prova della sua realtà strutturale.